

## Tutela e uso del territorio nell'alto Esino secondo gli ordinamenti comunali dei secoli XIV e XV

di Giancarlo Castagnari

L'indagine è circoscritta ai comuni di Esanatoglia e Fabriano situati nell'area appenninica marchigiana dell'alto Esino. I due comuni conservano gli Statuti dei secoli XIV e XV, derivati da precedenti ordinamenti di cui si conoscono alcuni frammenti<sup>1</sup>.

Sulla base della documentazione statutaria è possibile approfondire la conoscenza del rapporto città-campagna e la storia della dicotomia nucleo cittadino-contado, seguendo la dinamica ambientale, ossia la sedimentazione storica del paesaggio agrario e del paesaggio urbano che si trasformano per opera dell'uomo.

I due comuni confinanti, diversi per dimensioni (superficie e numero di abitanti) e per strutture socio-economiche, manifestano determinatezza nel regolamentare la tutela e gli usi del territorio, la difesa della proprietà collettiva, i rapporti fra interesse pubblico e privato. Derivata da antiche consuetudini feudali, che richiamano istituti del diritto romano e longobardo, la normativa comunale si occupa in particolare delle terre collettive per la maggior parte costituite da boschi e pascoli, ricche di risorse vitali per le popolazioni residenti, alle quali è consentito, dalle leggi e sotto il controllo delle magistrature cittadine, di allevare bestiame (di solito escluso dai terreni coltivati), rifornirsi del legname secondo i limiti del fabbisogno personale e familiare, cacciare e pescare<sup>2</sup>.

Gli uomini di questa zona dimostrano notevole capacità di adattamento alle esigenze della topografia. "Ville" e "castra" sono distribuiti nel territorio secondo scelte e valutazioni che tengono conto della posizione strategica del sito e delle risorse economiche: disponibilità di boschi e di pascoli, fertilità delle terre, distanza dai corsi d'acqua. Il fitto sistema medioevale degli insediamenti civili e religiosi deriva in parte dal riadattamento o adeguamento del preesistente reticolo di villaggi preromani o di agglomerati sorti durante la colonizzazione ro-

mana, che imprimono mutamenti sostanziali al paesaggio, riscontrabile nella "campagna storica" della Vallesina. Del resto i segni della romanità emergono dai luoghi che videro sorgere i municipi di Attidium, Matilica, Sentinum, Tuficum e dai toponimi di derivazione latina; soltanto nel Fabrianese si contano 163 località con nomi derivati da gentilizi romani<sup>3</sup>.

La natura del terreno e le caratteristiche morfologiche influiscono nella scelta, nella forma e nella distribuzione degli insediamenti. Dove sono terreni coltivabili, quindi nelle zone a vocazione cerealicola e vinicola generalmente situate in collina, le strutture insediative sono sparse a maglie strette con abitazioni isolate e fuori del centro murato similmente al paesaggio mezzadrile. Nelle zone montuose invece gli insediamenti sono radi, hanno maggiore consistenza demografica e un concentrazione edilizio quasi sempre fortificato (*castrum*), dove vivono uomini dediti prevalentemente alla pastorizia, alla caccia, allo sfruttamento del bosco. Centri con questo tipo di economia castrense si localizzano nella fascia montana ad est di Fabriano (Castelletta, Precicchie, Domo) e a ovest-sud-ovest, in quella parte della valle di Salmaregia dove sorgono i castelli di Belvedere, Serradica, Cacciano e l'abbazia di San Biagio in Caprile, presso Camponico<sup>4</sup>.

In età comunale il paesaggio è dominato dall'uomo che sfrutta intensamente le terre arative e per necessità utilizza anche superfici strappate con fatica alla montagna e al bosco. Prevalgono i terreni coltivati a grano e le vigne. Le specie arboree si suddividono in alberi silvestri propri dell'*incultum*, in alberi a frutti oleosi (olivi e noci) e farinosi (castagni e querce) e in alberi da frutta<sup>5</sup>. Rilevante la presenza di terre scotonarie. L'allevamento del bestiame ovino si sviluppa in alcune ampie aree dell'alto Esino particolarmente adatte alle attività silvo-pastorali.

Nella prima metà del Trecento il centro urbano ha il sopravvento sulle campagne; il comune ha già sottomesso alla propria giurisdizione i signori del contado che prima dominavano i castelli feudali. Di qui il cambiamento del quadro sociale e i mutamenti del regime della proprietà terriera. Il paesaggio è intensamente umanizzato, l'economia è in espansione, il mercato cittadino, centro di aggregazione, rende proficua l'agricoltura; le attività manifatturiere sviluppano soprattutto a Fabriano, dove l'energia idraulica del fiume Giano, affluente dell'Esino, viene impiegata per la lavorazione dei panni lana e per la fabbricazione della carta bambagina, ricavata dagli stracci di canapa e lino. Queste ed altre attività, quali quelle dei fabbri, dei conciatori, dei calzolari, dei vasai, unite all'intraprendenza dei mercanti, fanno di Fabriano uno dei principali centri della Marca. La sua egemonia si estende a tutta l'alta valle dell'Esino;

<sup>1</sup> "Proposte e ricerche", fascicolo 20/1988

la sua giurisdizione territoriale è molto vasta e ingloba Cerreto d'Esi, Genga e tutti i castelli e le ville del contado: un territorio di quasi 36.000 ettari che nel 1340 conta 3.600 fuochi<sup>6</sup>.

Secondo l'ordine cronologico, gli Statuti più antichi appartengono a Esanatoglia<sup>7</sup> (Santa Anatolia), un comune di castello, ossia cittadino, autonomo più nella forma che nella sostanza, ad economia prevalentemente agricola<sup>8</sup>, con un territorio di 4.782 ettari, in posizione strategica fra Camerino, Fabriano e Matelica, che comprende una trentina di piccoli insediamenti sparsi, fra i quali il principale è il villaggio di Palazzo<sup>9</sup>, anticamente conosciuto con il nome di Acuiano, feudo dei Cavalca o Malcavalca, i signori che nel 1180 contribuirono allo sviluppo patrimoniale dell'Abbazia di Sant'Angelo *infra hostia* i cui beni in parte sono protetti e custoditi dal comune, che si preoccupa anche di preservare l'aria e le acque del fiume Esino, prossime al molino del monastero, dall'inquinamento prodotto dalla macerazione della canapa e del lino<sup>10</sup>.

Da una prima sommaria lettura delle rubriche, risalta la normativa per l'edilizia pubblica e privata, un insieme di vincoli molto simili a un piano edilizio di fabbricazione, che pone sotto il controllo delle autorità comunali la struttura urbana divisa in quartieri, il sistema di fortificazione (mura, porte, torri, fosso), la viabilità interna ed extra moenia, il regime delle acque, la custodia e la manutenzione dei ponti e delle fonti. È uno schema di geografia del castello da cui trarre elementi per un modello di insediamento medievale di un centro storico minore con la sua morfologia degli spazi, l'equilibrata distribuzione degli edifici, delle piccole piazze, delle vie, dei borghi, degli orti.

Alcune rubriche si riferiscono alla gestione del patrimonio immobiliare comunale. Appositi magistrati, coadiuvati da pubblici ufficiali, con i poteri dei consigli, tutelano i diritti del comune sulle montagne circostanti dove si estendono le terre boschive e gli ampi pascoli. Alcune terre di proprietà del comune vengono coltivate e concesse *ad laboritium*, mentre al taglio del fieno e al relativo trasporto con i somari provvedono, su incarico del podestà, gruppi di agricoltori ai quali può essere assegnato il compito di arare i terreni comunali a coltura cerealicola<sup>11</sup>.

È regolamentato lo sfruttamento delle risorse forestali con i divieti di cacciare in alcuni mesi dell'anno e di esportare carbone e con i controlli sui luoghi per *coctam carbonum*. È prevista anche la procedura di esproprio per pubblica utilità: "quod accipiantur arbores, territorium vel vinea pro comuni vel cabilietur si esset acta comuni"<sup>12</sup>.

I corsi d'acqua - in modo particolare l'Esino, le cui sorgenti sono situate nella valle di San Pietro alle falde del monte Cafaggio (1116 m) - sono preservati

dall'inquinamento con una norma che vieta di scaricare "letamen vel sozuram aut aliquam bestiam mortuam necque carnes in fossis et fluminibus"<sup>13</sup>.

Gli Statuti di Fabriano meriterebbero una maggiore attenzione di quanto sia qui consentito. Si ricollegano a due situazioni e a due epoche diverse e quindi differiscono molto nella sostanza, anche se ad un primo approccio sembrano simili nella forma<sup>14</sup>.

Lo Statuto del 1415 è una riforma dei precedenti voluta dai Chiavelli, quindi è uno Statuto signorile caratterizzato dalla *dominatio*. Quello del 1436 è un nuovo ordinamento che, dopo l'eccidio dei Chiavelli, rivendica lo *status libertatis*, poi vanificato e non rispettato dallo Sforza<sup>15</sup>. Il primo formalizza il potere assoluto del Signore, vicario della Chiesa, proprietario di terre sparse in ogni parte del vasto distretto fabrianese, in posizione egemonica tale da dominare apertamente la politica del comune ed influire in modo determinante sull'andamento dell'economia locale. Il secondo invece riconosce l'antica autorità delle Arti e ristabilisce il comune a base rappresentativa fondato sulle organizzazioni corporative.

*Civitas magna*, secondo le *Constitutiones Aegidianae* del 1357, Fabriano fra Tre e Quattrocento è caratterizzata da un'economia integrata e ricca. La terra continua ad essere fonte di benessere.

Le industrie e i commerci fioriscono nel centro urbano, la città, divisa in quartieri, si dà leggi adeguate al ruolo dominante che svolge nel contado, nei 10 castelli e nelle 44 ville<sup>16</sup>. L'agricoltura è articolata in colture cerealicole e vinicole piuttosto diffuse rispetto a quelle dell'olivo e delle altre arborate. Il territorio, in grandissima parte montuso e boschivo, provoca dispute e contese per la delimitazione dei confini con i comuni limitrofi, specialmente con Gualdo, Matelica e Sassoferrato.

I beni delle abbazie di Santa Maria d'Appennino, di Santa Maria di Valdissasso, di San Vittore delle Chiuse, di San Biagio in Caprile sono sotto la protezione del comune. Si vuole impedire danni alle selve di questi antichi monasteri e a tutte le terre boschive anche con norme che vietano *ignem mittere in montibus comunis*. Per il patrimonio forestale compaiono riferimenti che lasciano intravedere la volontà del legislatore di proteggere questo bene nell'interesse dell'intera collettività e delle popolazioni residenti che, con la disponibilità e l'uso delle terre collettive mantengono integro l'ambiente e impediscono la frammentazione della proprietà in alcune zone montane dell'alto Esino<sup>17</sup>.

Altre disposizioni statutarie si riferiscono alla regolamentazione della caccia e della pesca, all'ordine e al decoro della città, all'esercizio di attività artigiane, all'igiene e alla pulizia, alla rete fognante, alla manutenzione dei ponti, delle

fonti e delle 33 strade comunali, una rete viaria che s'irraggia nelle campagne, partendo dal centro urbano che ha funzione centripeta<sup>18</sup>.

Nello Statuto del 1436 un corpo unitario di rubriche forma il capitolo del "danno dato", di cui una parte fissa regole e pene riferite alla campagna e all'agricoltura<sup>19</sup>. Un articolato che presuppone un paesaggio agrario consolidato e suddiviso nei suoi principali comparti: colture cerealicole a maggese; vari tipi di conduzione: lavoreccio, cottimo, pastinato, enfiteusi; orticoltura praticata nelle immediate vicinanze della città; zootecnia: allevamenti di ovini e suini ma anche di bovini; disponibilità di pascoli, presenza dei contratti di soccida; forestazione: gestione del bosco e delle sue risorse.

Da questo fugace approccio si può dedurre che gli ordinamenti comunali forniscono elementi utili e a volte unici per la ricostruzione della storia dell'ambiente e delle condizioni socio-economiche<sup>20</sup>.

#### Note

<sup>1</sup> Per la lettura degli Statuti di Esanatoglia si rimanda alla trascrizione di G. Luzzatto, *Gli Statuti del Comune di Santa Anatolia del 1324*, Ancona 1909. Per Fabriano: M. Mariani, *Lo Statuto fabrianese dell'anno 1436*, in "Atti e Memorie" R. Deputazione di Storia Patria per le Marche, vol. I, fasc. 1, Ancona 1908; I. Quagliarini, *I primi Statuti e ordinamenti comunali*, in G. Castagnari (a cura di), *La città della carta. Ambiente società cultura nella storia di Fabriano*, Jesi 1986, pp. 263-327.

<sup>2</sup> Cfr. S. Anselmi, *La selva, il pascolo, l'allevamento nelle Marche dei secoli XIV e XV*, Urbino 1975, pp. 9-20. N. Lipparoni, *Agricoltura e civiltà contadina*, in G. Castagnari (a cura di), *Op. cit.*, pp. 122-191.

<sup>3</sup> R. Sassi, *Stradario storico di Fabriano con appendici toponomastiche*, Fabriano 1953.

<sup>4</sup> A.G. Biocchi, *La valle di Somaregia o Salmaregia nella diocesi di Nocera Umbra. Cenni storici*, Fabriano 1974, pp. 294-458.

<sup>5</sup> Cfr. J.M. Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, Torino, 1987, pp. 5-12. Per la vegetazione dell'alto Esino: E. Biondi, *Analisi e storia dell'ambiente*, in G. Castagnari (a cura di), *Op. cit.*, pp. 46-78.

<sup>6</sup> Nel 1472 i fuochi scendono a 1004: Archivio Storico Comunale di Fabriano (d'ora in poi A.S.C.F.), *Sezione Cancelleria, Riformanze*, vol. 20, c. 170 v., 30 gennaio 1472; S. Anselmi, *La ricolonizzazione agricola dei secoli XIV e XV*, in Id. (a cura di), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978, p. 49; dello stesso autore: *Una storia dell'agricoltura marchigiana*, Jesi-Ancona 1985, pp. 42-63; per le attività manifatturiere: G. Castagnari, *Dall'impresa artigiana all'industrializzazione*, in Id. (a cura di), *La città della carta*, cit., pp. 195-262.

<sup>7</sup> Qui è usata come fonte di riferimento l'opera di G. Luzzatto, *Gli Statuti*, cit. Gli originali sono conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Esanatoglia.

<sup>8</sup> G. Luzzatto, *Op. cit.*, pp. XI-XII. Esanatoglia sviluppa prima sotto la protezione di Matelica e poi di Camerino.

<sup>9</sup> C. Mazzalupi, *Il territorio del castrum Sanctae Anatholiae nei secoli XI-XV*, in E. Saracco Previdi (a cura di), *Per una ricostruzione degli insediamenti medievali nell'entroterra della Marchia*, Macerata 1985, pp. 229-231.

<sup>10</sup> G. Luzzatto, *Op. cit.*, pp. 99, *Capitulum maleficiorum*, rub. 149.

<sup>11</sup> Ivi, p. 200, *Capitulum de beneficiis*, rub. 89.

<sup>12</sup> Ivi, p. 85, *Capitulum maleficiorum*, rub. 109.

<sup>13</sup> Ivi, p. 81, *Capitulum maleficiorum*, rub. 97.

<sup>14</sup> A.S.C.F., *Sezione Cancelleria, Statuti*, vol. 2 (anno 1415), nn. 3 e 4 (anno 1436); il n. 4 è una copia manoscritta dello Statuto del 1436 datata 1791.

<sup>15</sup> Il periodo sforzesco è analizzato da M. Mariani, *Francesco Sforza e la città di Fabriano (1435-1443)*, Senigallia 1908.

<sup>16</sup> A.S.C.F., *Sezione Cancelleria, Riformanze*, vol. 4, cc. 81v-83, anno 1438.

<sup>17</sup> G. Valenti, *Consorzi di famiglie, università e diritti d'uso nell'Appennino marchigiano*, in M. Guidetti e P. H. Stahl, *Un'Italia sconosciuta*, Milano 1977, pp. 271-272 e 297-305.

<sup>18</sup> G. Castagnari e N. Lipparoni, *La rete viaria nell'area fabrianese dal Medioevo al XV secolo*, in "Atti e Memorie" Deputazione di Storia Patria per le Marche, vol. 89-91 (1984-1986), Ancona 1987, tomo 2°, pp. 637-668.

<sup>19</sup> A.S.C.F., *Sezione Cancelleria, Statuti*, vol. 4; il capitolo *de damnis datis* è formato da 26 rubriche.

<sup>20</sup> S. Anselmi, *La selva, il pascolo* cit., pp. 3-4.